MARIO

AZIONE TRAGI-COMICA IN DUE ATTI

DI A. F.

POSTA IN MUSICA

DAL N. U.

ANTONIO SAMPIERI DEI CONTI DI S. BONIFAZIO

Maestro Compositore ed Accademico filarmonico
di Roma, Bologna e Ferrara

BOLOGNA
TIPI FAVA E GARAGNANI
1868

MARIO

AZIONE TRAGI-COMICA IN DUE ATTI

DI A. F.

POSTA IN MUSICA

DAL N. U.

ANTONIO SAMPIERI DEI CONTI DI S. BONIFAZIO

Maestro Compositore ed Accademico filarmonico
di Roma, Bologna e Ferrara

BOLOGNA
TIPI FAVA E GARAGNANI
1868

AVVERTENZA.

Creare una parte per la specialità di un attore tragicomico destinato in antecedenza; innestarla a soggetto ed a parole che si prestassero nel tempo stesso per la musica seria; furono le condizioni alle quali dovè sottomettersi l' Autore nello scrivere il presente libretto che di necessità riuscì un ibridismo letterario. Pertanto, se il lavoro potesse mai attirarsi la critica, questa dovrebbe colpire il verso e non il concetto.

L' Autore.

ALL' AMICO

POMPEO ARIA

Amico Carissimo

Questo mio primo lavoro composto pel teatro, voglio a te dedicato per dimostrarti in quale pregio io abbia la tua amicizia.

Fagli buon viso affinchè ritragga maggior coraggio a comparire, e concedigli un po' di quell' amore che porti alle Belle Arti.

Tuo Aff.mo

ANTONIO SAMPIERI

PERSONAGGI	ATTORI
La Cont.ª AURORA, vedova . . . . sig.ª	(1.° Soprano)
DIEGO, supposto Intendente . . . . sig.	(1.° Tenore)
MARIO, Cuoco . . sig.	(1.° Basso Comico)
ELISA, amica ed ospite d'Aurora . . sig.ª	(1.° Mezzo-Sopr.)

Coro di Convitati, di Servitori d'ambo i sessi e di Guatteri.

L'Azione ha luogo nel Castello della Contessa Aurora.

EPOCA

Secolo XVIII.

N.B. Le indicazioni di Destra e Sinistra sono date dalla Platea.

L'Autore intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Cucina con Tavola, Attrezzi, Fornelli, ecc.
Porta nel fondo a destra.

MARIO e Coro di Guatteri.

Durante la introduzione il Coro entra a poco a poco. Ogni Guattero s' avvicina a MARIO e gli mostra o carni, o pesci, selvaggina, erbaggi ed altro. MARIO seduto a un capo della tavola, cupo, meditabondo, dà segni di violenta passione.

Finita l' introduzione e la mostra dei comestibili, il Coro canta accennando ai medesimi.

CORO. Il Ciel, la terra e l' onda
Al nobil convitato,
Come più scelto abbonda,
Tributo hanno pagato
Che sulla ricca mensa
Gradito scenderà.
Imponi, capitano,
Ognuno ai cenni tuoi
Col senno e con la mano
Deve servire,
Abbiamo l' ali al piede
Per obbedire.
Ma non favelli? Quale ti preme tetra cura?
A noi la svela...

MAR. (scuotendosi bruscamente) Amici...
CORO. Mario ne rassicura.
MAR. Ite, per breve soli vi lascierò, ma intanto
Disponetevi tutti alla grand' opra; il vanto
Per voi maggior sia quello di render paga Aurora,
Nel memorabil giorno, la vostra e mia Signora.
(il Coro esce)

SCENA II.

MARIO solo.

MAR. Sì, memorabil giorno,
D' un implacabil odio e d' un amore
Che più frenar non so, giorno fatale!
Se pari a vile schiavo
Portar così sublime
M' è vietato l' affetto, se rivale
Che serve al par di me
Preferito mi vedo,
Inaspettata morte
(con gesto di minaccia verso la scena)
La nostra uguaglierà contraria sorte.
(prende dalla tavola una casseruola)
Quì stillerà la tossica
Virtude dallo stelo,
(cava di sotto al farsetto un mazzo di piante)
Dai fior che trassi a svellere
Sotto notturno cielo,
Ed ai mortali spasimi
Esulterà il mio cor.
Quanto soffrii dimentico
E quanto piansi obblìo,

Se con gli stessi triboli
Potrò vederti anch' io
Pianger cocenti lagrime
Di sventurato amor.
Chi vien?...

SCENA III.

DIEGO e detto.

DIEGO si ferma sul limitare della porta e per tutta la scena parla con modo altero.

MAR. Colui...
DIEG. Tu sai
Ch' oggi convinto avrai
Solenne....
MAR. Si lo so.
DIEG. Che si festeggia....
MAR. Aurora
Pel suo compianno
DIEG. Allora...
MAR. Degno di lei sarò.
DIEG. Ella ti chiede, al servo
Vuol comandar
MAR. (Protervo!)
Intendo eccomi a te.
Sorveglierai la festa?
DIEG. Il servo ancor qui resta?
MAR. (Onta maggior non v' è) (partono)

SCENA IV.

Sala con porte ecc.

MARIO con un Guattero.

MARIO entra seguito da un Guattero che porta un vassoio con tazza ecc. Fa cenno di deporre il tutto sul tavolo e di escire. Il Guattero esce. MARIO si guarda intorno sospettoso, poi versa nella tazza alcune goccie da una boccetta che leva di saccoccia. Ripone la boccetta, prende il vassojo e va per entrare nelle stanze di DIEGO.

MAR. La tazza usata, ancora (declamando)
Una volta s' appresti, l' estrema!
(mentre sta per entrare s' ode il seguente canto)

DIEG. (di dentro) Spoglia la terra il manto
D' erbe di fronde e fior,
Dei boschi il trovator
Riposa il canto.
Dagli innocenti ardori
Cessan colombe e fior
Baci obbliando e amor
Colombe e fiori.
(Mario freme ed aggiunge goccie di veleno nella tazza)
Eppur giammai riposa
L'affetto in questo cor,
Se la natura ancor
Ha quiete e posa.
Così io t' amo, Aurora,
Sempre di tanto amor,
Che la natura e i fior
Non sanno ancora.
(Mario come preso da furore, versa altro veleno, prende il vassojo che aveva deposto e va per entrare)

SCENA V.

AURORA e MARIO.

Mentre MARIO sta per entrare nelle stanze di Diego, AURORA viene dal mezzo.

AUR. Mario... balordo! appressa
(Mario scosso dalla voce di Aurora, lascia cadere il vassojo)
A miei comandi attento.
MAR. Sì, signora contessa... (confuso)
(Fallito andò l' intento)
AUR. A mensa avrò un eletto
Stuolo di convitati
MAR. (In lei non è sospetto...)
Qual vuoi saran trattati.
AUR. Vivande delicate,
I frutti peregrini
Primizie ricercate
Fine credenza. Va.
MAR. (Quando la miro in volto (come trasognato)
S' acqueta il mio furore,
Se quella voce ascolto
Più sdegno il cor non ha)
AUR. Ebben?...
MAR. (Diego rivale!) (con forza)
AUR. Vanne (severa)
MAR. (Rivale Diego!)
AUR. Orsù... (c. s.)
MAR. (Nuovo m' assale (c. s.)
Furore...)

AUR. (sdegnata) Mario, olà!
Forse dovrei riprenderlo (calmandosi)
Con detto acerbo, irato,
Pure mi duol l' affligere
Un servo affezionato;
Felice ognuno intorno
Desidero in tal giorno,
Moltiplicando gli ordini
Certo confuso io l' ho.
MAR. (Ah! tu non vuoi comprendere
Che servo ognora sei,
Che a te si vieta sciogliere
Nota d' amor per lei:
Schiavo, la vil catena
Spezza della sirena,
Sol di vendetta il calice
Gioja recar ti può).
AUR. Or ti rammenta — ciò che t' imposi
Poniti all' opra — senza ritardo,
Se a tuoi servigi — ebbi riguardo
Pensa chi sono — e chi tu se'.
MAR. Si lo rammento — e frettolosi
Per ubbidirti — già muovo i passi,
Mi pongo all' opra — ma non s' abbassi
Grave il tuo sdegno — sopra di me.
(Aurora con gesto imperioso accenna a Mario di uscire. Mario sorte inchinandosi e fremendo).

SCENA VI.

AURORA sola.

Siede e cava dal seno un foglio. — Entra subito ELISA dal mezzo, con un mazzo di fiori, e si ferma inosservata.

AUR. È questo... (lo guarda con gioia)
DIEG. (si mostra sulla porta) (Chi mai scrisse?)
MAR. (dal mezzo spiando) (Io quì sto!)
ELIS. (che volta le spalle a Diego e Mario) Gradita sorpresa....
AUR. È questo
Che rileggo
Prezioso talismano.
Saprà tutto abellir a me d' intorno (mov. di Diego)
Ti bacia ancora
Per or furtiva Aurora (lo bacia)
Come il primo fior d' amore.
ELIS. (c. s. avvicin. alla porta) Dovrà provar...
AUR. Non muta il core,
Alma volgar non chiudo in seno,
D' istesso affetto
Sempre amerò lo sento
DIEG. (c. s.) (Oh! parola)
MAR. (c. s.) (Novel supplizio...)
ELIS. (sortendo a d.) In quel momento.
MAR. (Nell' orror della foresta
Rugge il nembo, ma non è
Così fiera la tempesta
Come rugge fiera in me.
A che sto?... sì, vil io sono,
Provo ancora una pietà

Che non merita perdono
Che una scusa in sè non ha)

AUR. (alzandosi) Se a un amor io dò ricetto
Quell' amor morrà con me.

DIEG. (Per quel bacio per quel detto
Le vorrei cadere al pie').

AUR. Chi sognò nel dir che prova
Ogni donna vario amor?

MAR. (Via ti scuoti, ad opra nuova
Abbi pronto e mano e cor)

DIEG. (Non temei ferito e solo
Fra le stragi del guerriero,
Or di perderla al pensiero
Imparai che sia timor)

AUR. Questa vita, questa sorte
Sì, per sempre gli abbandono
Ed arcano un dolce suono
Mi sorregge mi conforta,
Una fede m' assicura
Che altra fede egual non ha.
Io vorrei col mio contento
Consolare ogni tormento,
Quante lacrime ha la terra
Deh! potessi rasciugar.

DIEG. (A una vita e ad una sorte
Io per sempre m' abbandono,
Di quel labbro il dolce suono
Mi conforta mi conduce,
Quella fede m' assicura
Ch' altra fede egual non ha.
Suo vorrei questo contento,
Sia per me, se v' ha un tormento,

Tanto amor non ha la terra
Ch' io non possa a lei donar.

MAR. (Questa vita questa sorte
No, crudel, non ti perdono (ad Aurora)
Resta al labbro ancora un suono (a Diego)
Per gridarti maledetto
Per chiamare una sciagura
Sovra te, ch' egual non ha.
Dardo acuto quel contento
M' è un atroce, un rio tormento,
Ma vedrà vedrà la terra
S' io mi sappia vendicar).

ATTO SECONDO

SCENA I.

AURORA sola poi il Coro

AURORA siede, entra il Coro di Camerieri e Cameriere

Paggi e servitori condotti da ELISA con mazzetti di fiori in mano.

CORO. Più vivace si ridesta
De' tuoi servi dentro il petto
Gratitudine ed affetto
O Signora in questo dì.
Non v' ha gioia, non v' ha festa
Ad alcun di noi più grata,
Sii felice quanto amata,
Quanto bella sei così.
Meglio assai dei nostri accenti (offrono i fiori)
A te parlin questi fiori;
Nell' olezzo, nei colori
Hanno speme ed hanno amor.
Hanno voti e voti ardenti
D' una vita per te lieta
Dove mano mai non mieta
Per te il frutto del dolor.
(Coro esce mentre Aurora ringrazia)

SCENA II.

AURORA ed ELISA

AUR. Vieni diletta amica
E dividi con me la pura gioja
Di questo giorno. Il sai, scende più grata

Gioja divisa al core
Come più grande, s' è diviso, amore

EL. Bella così t' arrida
Ognor la vita Aurora

AUR. E sia del voto
Custode il ciel per Diego, e lui felice
Renda la sposa sua. . .

EL. (con atto di grande sorpresa) Sposa che parli?
Diego. . .

AUR. Non è qual credi e quale ognuno
Credeva al par di te.
Nodo d' amor ne strinse
Or palesar lo posso. . .

EL. Che mai sento!

AUR. Impara dal mio labbro il mio contento.
Spinto all'armi da un' offesa,
Col favor di trista sorte
Stese al suol ferito a morte
Da suoi colpi l' offensor.
Io l' amava, fuggitivo
Lo nascosi e qui soggetto
Alle vesti ed all' aspetto,
Pur divenne il mio Signor.
Visse il vinto ed una voce
Di clemenza ha risuonato;
Salvo Diego e perdonato
Questo è il gaudio che ho nel cor.

EL. Dunque sposo. . . .

AUR. Qui fra poco

EL. Fia svelato . . .

AUR. In questo loco

Mio per sempre e qual si noma
Proclamarlo ognun m' udrà.

EL. Or ti lacio. . . . .
AUR. Pria un amplesso,
EL. Sii felice (si abbracciano)
AUR. Il sono adesso
Fra l' amore e l' amistà. (Elisa parte)

SCENA III.

AURORA sola

Speranza dorata
Accolta nel seno,
In giorno è mutata
D' incanto sereno
Di pace forier.
S' affretti il momento
Che l' alma desia,
Nè suoni un accento
Che accento non sia
Di gioia e piacer.
Qui sconosciuto è l' invido
Sorriso menzogner. (Aurora sorte a destra)

SCENA IV.

MARIO solo (azione mimica)

La scena rimane vuota per alcuni momenti. MARIO giunge dal mezzo e si ferma sulla porta. Entra in scena guardingo e sospettoso. Va ad origliare alla porta a destra poi a sinistra, torna alla porta di mezzo per assicurarsi d' essere solo e non veduto. L' attore renderà col gesto i seguenti pensieri. « Eccomi finalmente » all' istante desiderato. Se la mia vendetta falli una prima volta

» non falirà una seconda. Il veleno non mi ha servito, mi servirà » il ferro (*cava un coltellaccio*). Tu *(verso la porta a destra)* non » hai voluto accorgerti dell'amor mio, credendo impossibile che io » ardissi innalzare lo sguardo fino a te, mentre cedesti ad un » altro servo. *(verso la porta a sinistra)* Tu, superbo, nella stessa » mia livrea, mi disprezzi e giojsci della mia disperazione. . . . · » ebbene morirai. . . . . *(verso la porta a destra)* e questa don- » na sarà sventurata per sempre » *(interrompe bruscamente la pantomima come colpito da rumore lontano e corre al mezzo per assicurarsi)* « No m' ingannai . . . . nessuno *(lascia cadere le brac-* » *cia in atto di abbandono e si avvicina alla porta di destra).* » Perchè disconoscere il mio affetto? Io l'avrei amata come nes- » sun uomo al mondo sarebbe stato capace. . . . Vieni è ancor tempo . . . . una parola ed io m' inginocchio davanti a te e piango, io! che non ho mai conosciuto il pianto. *(Sta inginocchiato alcun tempo davanti alla porta, indi si alza impetuoso).* Ma questa è stoltezza! MARIO, rammenta chi sei, che qui ti conduce vendetta Muoia DIEGO è deciso. La mia testa cadrà sotto la scure del carnefice: non importa. Morrò, ma la mia vittima mi avrà preceduto sul sentiero dell' eternità *(brandice il coltello e va per entrare). Nello stesso momento s' odono voci che dalla Cucina e poi sempre più vicine chiamano)*

CORO. (entro la scena)

Mario, Mario! (da lontano)
Corri sollecito, (più da vicino)
Da te lontani
Sughi perigliano
Starne e fagiani.

MARIO all'udire le voci s'arresta improvviso con un gesto di rabbia; corre alla porta di mezzo e guarda, poi torna alla destra; intanto le voci si avvicinano e MARIO temendo di essere colto in quel luogo fa un gesto di minaccia verso la sinistra e verso la destra, si morde il dito ed esce nascondendo il coltello.

SCENA V.

DIEGO ed AURORA

S' incontrano entrando in iscena dalle loro stanze

DIEG. La mia Signora! Vedi (inchinandosi con affettazione)
Se a te inchinar mi so: di servo umile
Se gli atti serbo, come vesto i panni;
Ma qui in me stesso ritornar io bramo
Per dirti. . . .

AUR. (con vezzo) Il so che tu vuoi dirmi — T'amo —

DIEG. Cara, se il labbro anela
A favellar d' amore,
È il labbro allor del core
Interprete fedel.

AUR. Parlami ancora ah! parla
Del tuo soave affetto.
Verace come il detto
Che all' alma non è vel.

DIEG. Per me lagrimasti
Perdonami ancor

AUR. Con te se diviso
M' è caro il dolor.

DIEG. AUR. Amor che non pianse
Non è puro amor.

DIEG. Si dileguò un passato
D' amara rimembranza.
Colora la speranza
I dì dell' avvenir.

AUR. Triste ci diè il passato
Il fior di rimembranza,
Ma il fior della speranza
Ne porge l' avvenir.

DIEG. AUR. A traversar la vita

Vieni la man ti dono
Se teco unito/unita sono
Non conterrò sospir.

DIEG. Per me lagrimasti
Perdonami ancor,

AUR. Con te se diviso
M' è caro il dolor,

DIEG. AUR. Amor che non pianse
Non è puro amor.

DIEG. Or sia palese il nodo, il nostro amore

AUR. E il nome e il grado che ti fa signore
(suona il Campanello. Si mostra un servo)
Gli ospiti miei pregate
Di qui recarsi, e tutta
Voglio che segua la mia gente – Andate.
(servo parte)
L' ora tanto aspettata e felice (con slancio)
Ecco alfin suonata per me.

SCENA VI.

ELISA, MARIO, Coro d'invitati, Servi d' ambo i sessi etc.

CORO. Ne chiedesti? Fedele, o regina,
Ogni suddito corre al tuo piè
Parla.

AUR. Questi già creduto (prendendo Diego per mano)
Nel castello mio soggetto
È il Signor di Monteacuto
Cavaliere e Baronetto
(atto di sorpresa nel Coro. Mario sembra colpito da fulmine)
Per duello qui celato
Ora libero e graziato,

Qui di sposo mi dà mano
E mi giura la sua fe'.

CORO. Grata sorpresa! Nozze
(Gli uomini vanno a stringere la mano a Diego e le donne ad Aurora)
Degne di lui di te.

MAR. (Fantasma di delirio
Tetro piombò su di me)

DIEG. Grado amici vi so. Per te diletta
Riconoscente detta
La sua parola il cor. T'amo ed amato
Di me non v'ha mortal più avventurato.
Non giuro al ciel, ma chiedo
Di renderti felice,
Quanto dal cor si dice
Uopo non è giurar.
Ogni pensiero e affetto
È tuo per sempre, Aurora,
T' offro la vita ancora
Se la potrai bramar.

AUR. Appena ha fede il core
Nel gaudio del momento
Se un sogno è il mio contento,
Sempre vorrei sognar.

(a Diego) A te di questa vita
Ogni sospiro e detto,
Gioja, pensier, affetto
Tutto saprò donar.

EL. Crede il suo core appena
La gioja del momento
Sogno non è il contento
Che vedo qui regnar.
Uguale affetto, eguale

Felicità si renda
Nè il puro ciel discenda
La nube ad offuscar.

MAR. (Infami a voi sovrasta
Mano d' un uom furente
Tant' odio non v' ha mente
Che possa immaginar.
Oscuri il vostro cielo
Livida nube orrenda
Che giunga sol tremenda
La folgore a squarciar)

CORO. Lo sguardo appaga e l' alma
La gioia del momento,
Maggior non è contento
D' essere amato e amar.
Uguale affetto, uguale
Felicità si renda,
Nè il puro ciel discenda
La nube ad offuscar.

DIEG. Veloci fuggono
I giorni e l' ore
Il piè sul tramite
Posar d' amore
Chi non affrettasi,
Amar non sa.

AUR. Sereno e placido
Sorride Imene,
E queto mormora
Che le catene
Di rose e anemoni
Intrecciera.

EL. Chi dice libera

Condur la vita
Sdegnando i vincoli
Che Imene addita,
Ha cuore instabile
O cuor non ha.

MAR. (Sulla voragine
Che già v'aspetta
Gioite, o stolidi,
La mia vendetta
In rogo il talamo
Vi cangierà).

CORO. Così trascorrere
I dì vorrei,
Per nodo simile
Anch' io darei
Senza rammarico
La libertà.

MAR. (Dell'ultimo eccidio esulto al pensier)

AUR. Signori al convito. . .

TUTTI. (tranne Mario) Alle tazze, al piacer!
(I servi fanno ala e tutti partono eccettuato Mario. S'ode di dentro la musica di un Waltz)

SCENA VII.

MARIO solo

MAR. Verrò! Mi scorta — Colla tua face (verso la scena)
Furia d'Averno — Idra rapaçe
Snoda l'artiglio — Vicina e l'ora
Guizzi la fiamma. . . . .

DIEG. (di dentro) Bevo ad Aurora
(Mario cade colpito da apoplessia)

CORO. (di dentro) Che fra le belle — Pari non ha.

	Errata	Corrige
Pag. 18	verso 3, Or ti lacio	Or ti lascio
» 19	linea 20, *(brandice il coltello*	*(brandisce il coltello*
» 21	verso 16, Ecco alfin suonata	Ecco alfine suonata
» 22	» 6, Tetro piombò su di me)	Tetro piombò su me)